

IL MITO DI KITEŽ, LA CITTÀ SOMMERSA

La tragedia della divisione tra fede e ragione, Chiesa e mondo, verità e vita, che si era palesata nel terrorismo e nella follia di Rasputin, non aveva però spento il desiderio che pervade il cuore dell'uomo. Oppressa dalla paralisi della Chiesa e quasi sopraffatta dal sospetto che le sue promesse non potessero realizzarsi nel mondo, l'*intelligencija* aveva ridato credito a un mito antico.

Narra la leggenda che sul fondo del lago Svetlojar, 600 km a est di Mosca, giace una città miracolosa, sommersa dalle acque nel XIII secolo e di cui, come dell'Avalon di Artù, si è persa ogni traccia.

La città sarebbe scomparsa nelle acque del lago per sottrarsi all'invasione tartara del *khan* Batyj del 1237 e rimarrà invisibile sino alla fine dei tempi. Taluni però, con l'aiuto di Dio, avrebbero scorto il riflesso di Kitež nelle limpide acque del lago o udito il suono delle sue campane. Si diceva che taluni avrebbero addirittura soggiornato nella città invisibile.

Il 7 febbraio 1907 al teatro Marijnskij si tenne la prima dell'opera di Rimskij-Korsakov [1844-1908], *La leggenda dell'invisibile città di Kitež e della vergine Fevronija*. La protagonista, simbolo della fermezza femminile, unisce in sé tre componenti: il

tema panteistico della natura come Chiesa universale; il tema ortodosso dell'accettazione della volontà divina anche nelle avversità, e quello patriottico della fedeltà alla città e al popolo.

L'opera fu un evento culturale, anche perché esprimeva il **fascino esercitato dal mito di Kitež** su gran parte dell'*intelligencija*. Personalità diversissime come la Gippius, Gor'kij, Korolenko, Prišvin, Durylin, Vasnečov, si recarono in pellegrinaggio al lago Svetlojar, metafora della purezza perduta, che tuttavia continua a esistere in una sfera inaccessibile alle minacce del mondo.

Come dirà Sergej Durylin: «Kitež è la Chiesa terrena perfetta, a cui, come all'Anima del mondo e dell'umanità intera, come alla Sofia, Sposa di Cristo, si prostra con venerazione il popolo russo».

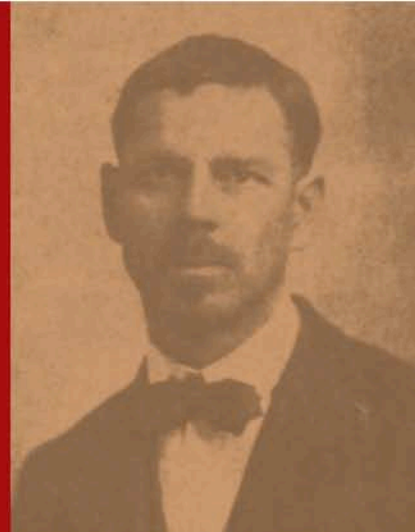
Dopo la rivoluzione del 1917, Kitež sarebbe divenuta il simbolo dell'intera Russia di un tempo, la Russia patriarcale devastata e distrutta dal regime sovietico, ma che continua ad esistere nella dimensione del cuore umano e attende la rinascita. In qualche caso però la rinascita era già avvenuta anche prima della rivoluzione.





GRIGORIJ RASPUTIN (1869-1916)

RITROVARE IL REALISMO PERDUTO



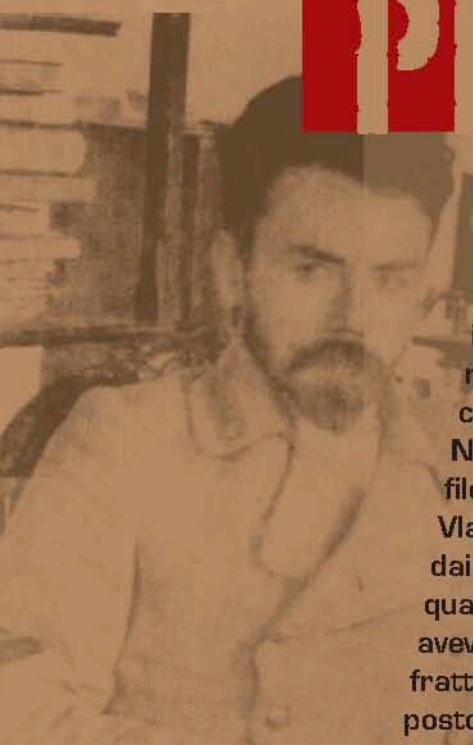
ALEKSANDR EL'ČANINOV (1881-1944)

Volenti o nolenti, i giovani del primo decennio del '900 pensavano sull'onda della musica di Dostoevskij, si sentivano come i tradizionali «ragazzi russi» che intavolano interminabili discorsi su Dio, dimenticandosi anche di mangiare e di dormire, ansiosi di sapere una cosa sola: «In che cosa credi o non credi per niente?».

Nel fuoco delle passioni rivoluzionarie nacquero numerosi circoli filosofico-religiosi; tra questi ci fu la «Società filosofico-religiosa Vladimir Solov'ëv», fondata a Mosca alla fine del 1905 (sarà chiusa dai bolscevichi nel giugno 1918), sulla scia di un'altra società nata quattro anni prima a Pietroburgo. L'*ober-prokurator* Pobedonoscev aveva ben presto vietato le riunioni pietroburghesi, ma queste nel frattempo avevano attirato l'attenzione dell'opinione pubblica e avevano posto le basi per un dialogo aperto fra Chiesa e *intelligencija* che aveva ritrovato nel cristianesimo un interlocutore culturalmente interessante: Cristo «luce della ragione», come veniva cantato a Natale.

Tra i fondatori della «Società» moscovita c'erano il principe Evgenij Trubeckoj, Sergej Bulgakov, economista e filosofo fino a poco prima marxista; il pensatore religioso Vladimir Ern; il pubblicista Valentin Svencickij; Pavel Florenskij, ancora studente dell'Accademia teologica; il suo amico Aleksandr El'čaninov. In seguito, all'associazione si unirono il filosofo Nikolaj Berdjaev, i poeti Vjačeslav Ivanov e Andrej Belyj. Gli organizzatori delle riunioni consideravano proprio compito svolgere una «pastorale laica», una «testimonianza di fede negli ambienti della società russa imbarbarita dall'ateismo». Quattro dei fondatori – Florenskij, Bulgakov, Svencickij ed El'čaninov – avrebbero poi preso gli ordini sacerdotali.

A differenza di tanti rivoluzionari di allora: «sotto le volte del tempio ritrovammo il realismo perduto» dirà Berdjaev – per dare alla realtà un fondamento incrollabile.



VALENTIN SVENCICKIJ (1882-1931)



EVGENIJ TRUBEKOJ (1863-1920)

UNO SQUARCIO DI AZZURRO

Un avvenimento decisivo per i «ragazzi russi» fu l'uscita, nel 1914, del libro di Pavel Florenskij *La colonna e il fondamento della verità*, riguardo al quale Sergej Fudel' scriverà:

«Comincia la primavera – ci dicevamo l'un l'altro. – La Chiesa è proprio quest'eterna primavera. Adesso è tutto chiaro per sempre"... Attraverso i sette sigilli di quell'opera scientifica respiravamo il profumo della Chiesa. ...Noi avevamo incontrato la Chiesa fin dall'infanzia, dai tempi in cui, la notte di Pasqua, insieme ai genitori ci recavamo con le candele in mano al sepolcro di Cristo. ...Ma poi erano venuti gli anni della dissipazione e dell'oblio, e ora Florenskij era riuscito in qualche modo a ricondurci a quella notte pasquale...

Non c'era più posto per le discussioni, qui, leggevamo la cronaca di una vita in Dio già realizzata, testimoniata dal grande silenzio di una ragione visitata dall'Eterno. La ragione ritrovava finalmente la patria perduta, il luogo pieno di calore dove restare con tutta se stessa alla presenza di Dio. Il pensiero si scopriva a dimorare nella cella del cuore, dove in un angolo, davanti all'icona del Salvatore, arde la lampada del Paraclito... In questa cella del cuore non v'era nulla di "mondano", ma accettando la croce dell'appartenenza alla Chiesa, il pensiero era in grado nel contempo di abbracciare tutto ciò che di buono c'è nel mondo come una cosa *propria*, come appartenente alla Sapienza divina, al Dio creatore di ogni creatura e del pensiero stesso. Ci appariva chiaro che la lotta per la croce non era solo una lotta per la salvezza personale, per la salvezza della propria ragione, ma anche una lotta per l'amata terra degli uomini, salvata e santificata dalla grazia».

La coscienza del dono della grazia, la certezza di un fondamento non fatto da mano d'uomo diedero a quei cristiani una baldanza e una creatività che sembravano impossibili ed essi misero mano al rinnovamento della Chiesa stessa.

LA COPERTINA
DE "LA COLONNA E IL
FONDAMENTO
DELLA VERITÀ" (1914)

СТОЛПЪ И УТВЕРЖДЕНИЕ
ИСТИНЫ

Опыт православной веры
въ двадцати письмахъ

святи Павла Флоренскаго



PAVLO FLORENSKIJ E LA FAMIGLIA,
IN UN'IMMAGINE DEL 1914.



IL CONCILIO DEL 1917

Nell'agosto 1917 si aprì il Concilio della Chiesa ortodossa.

Dopo secoli di asservimento allo Stato, essa affrontava un arduo e coraggioso lavoro di riforme e di ritorno creativo alla Tradizione, ripristinando tra l'altro il Patriarcato.

«Al cuore della Chiesa balenava l'aurora del cristianesimo delle origini»: così avrebbe descritto l'esperienza vissuta in quei giorni dai credenti un diciassettenne, Sergej Fudel', che pregò tra la folla che gremiva l'antica cattedrale del Cremlino, ai vesperi che precedettero l'apertura del Concilio. In quella calda notte moscovita si percepiva chiaramente l'avvento di una nuova epoca nella storia della Chiesa.

La soffocante dipendenza della Chiesa dallo Stato era ormai alle spalle. Le prime persecuzioni messe in atto dal regime bolscevico contro i cristiani furono sentite come l'insorgere della primavera che faceva rifiorire l'atmosfera del cristianesimo delle origini. Nonostante la paura delle persecuzioni e a dispetto dell'estrema indigenza materiale (fino alla carestia), quanti aspiravano al rinnovamento spirituale sentivano una leggerezza mai provata prima di allora e «respiravano a pieni polmoni la grande libertà della Chiesa». Nella grande oscurità «navigava libera, illuminata dalle sue luci, la nave della Chiesa». «Nella storia della Chiesa si ritornava alla purezza e alla semplicità originarie, ci si liberava da vincoli secolari, pesanti paludamenti mondani, esterionità e ipocrisie... Il cuore umano ritrovava la felicità del "primo amore" dimenticato. Sulla Chiesa sorgeva l'alba della disponibilità al sacrificio. Noi giovani eravamo impauriti e insieme esultanti», dirà ancora Fudel'.



« NÉ LA VERITÀ
NÉ LA BELLEZZA
VENGONO MENO NELLA
FEDE »

Maggio 1956. Dal km 101

(chi era passato attraverso il Gulag non poteva avvicinarsi di più a Mosca), un ex detenuto comincia faticosamente a scrivere.

Nonostante la tragedia che ha colpito lui e il suo paese vede ancora un positivo nella realtà.

Nessun avvenimento o esperienza passa più senza trovare il proprio significato; neppure le sconfitte fanno paura o vengono subite passivamente.

Combattendo contro la miseria - deve lavorare dieci ore al giorno per strappare una misera paga da contabile, gli manca perfino la carta per scrivere - Sergej Fudel' (1900-1977) scrive saggi, lettere, memorie.

La sua è un'urgenza irriducibile: comunicare alla giovane generazione (a cominciare dai tre figli nati in deportazione, dove la moglie l'aveva seguito, o nei brevi intervalli tra le condanne) quanto ha visto e sentito nel corso della vita, descrivere la «primavera della Chiesa» a cui ha partecipato attraverso amici più grandi negli anni dell'adolescenza, dar voce alla testimonianza dei «giusti» con cui ha vissuto gli anni della rivoluzione e condiviso i lavori forzati, trasmettere il calore che si effonde dalle «mura della Chiesa» sul mondo raggelato dall'ideologia.

Non si tratta di trasmettere nuove idee, ma una nuova vita.



SERGEJ FUDEL'
MESSAGGI
KM 101

«LOTTARE CONTRO IL GELO CHE ATTANAGLIA IL MONDO CON IL TEPORE DEL PROPRIO RESPIRO.»

Sergej Fudel' nasce a Mosca il 13 gennaio 1900. Attraverso il padre, cappellano ortodosso del carcere di Butyrki, fin da ragazzo incontra le esperienze religiose culturalmente più vive del tempo (l'eremo di Optina, le riunioni della Società filosofico-religiosa di Mosca), e conosce da vicino personalità straordinarie come padre Pavel Florenskij, Michail Novosëlov, Sergej Bulgakov, Nikolaj Berdjaev, Sergej Durylin. Da queste persone imparerà l'essenziale, che non verrà cancellato neppure durante la dura prova della galera, dei campi, della deportazione: nell'esperienza della Chiesa ritroverà se stesso e l'umanità.



DAVANTI ALLA CASA DI POKROV, CON PADRE VORON'EV E LE FAMIGLIE.

Il primo arresto avviene il 23 giugno 1922, Sergej è poco più che ventenne. Da questo momento fino al 1950, per quasi trent'anni, vivrà tra carcere, lager e deportazione. Ritorrerà più volte come detenuto nella prigione di Butyrki, a lui familiare dall'infanzia.

Il 23 luglio 1923 sposa Vera Sytina, la fidanzata che l'ha raggiunto al confino a Ust'-Sysl'sk, nel Nord. Il 26 maggio 1924 nasce Nikolaj, l'11 novembre 1931 la secondogenita Marija.

Nel 1932 lo colpisce un nuovo arresto. Nel lager di Vel'sk è destinato al taglio del bosco, nelle «baracche della morte», lo salva in *extremis* l'intervento di amici, viene trasferito al confino.

Liberato nel 1937, si stabilisce con la famiglia a Zagorsk. Qui l'11 luglio 1941 nasce la terzogenita Varvara. Combatte al fronte durante la seconda guerra mondiale.

Il 17 maggio 1946 viene arrestato per la terza volta e deportato in Siberia. Nel 1950, allo scadere della condanna, non potendo ricongiungersi ai familiari si stabilisce a Usman', un villaggio a circa 100 km da Mosca.

Il 6 maggio 1956, festa di Pasqua, termina la sua prima opera, un «testamento spirituale» intitolato *Ai miei figli e ai miei amici*. Comincia così la sua attività di scrittore e testimone (*La via dei Padri, La Chiesa dei credenti, La luce della Chiesa, La comunione della Chiesa e l'ecumenismo, L'eredità di Dostoevskij*). Questa attività culturale intensissima sarà uno dei suoi modi per essere nel mondo e per trasmettere l'esperienza della Chiesa a quegli uomini che Cristo gli aveva insegnato ad amare nonostante e attraverso i loro peccati. Persino il peccato della divisione tra cristiani, che Fudel' avverte come uno dei mali più grandi, può essere superato.

Il 14 novembre 1962 si trasferisce a Pokrov, in provincia di Vladimir, dove muore il 7 marzo 1977, lasciando con la testimonianza della propria vita la speranza di una possibilità di resistenza per tutti.



ФУДЕЛ' 1901,



1311 ФУДЕЛ' СЕРГЕЙ ДОСТОЕВСКИЙ. 1901.

FOTO: S. SEMALLETICA.

SERGEJ FUDDEL' (1900-1977)









M. Dobuzhinskiy, "Idillia d'ottobre", 1905.





G.M. JASOEDOV, "LA FIENAGIONE" (1887)



I. REPIN, "TOLSTOJ MENTRE ARA" (1887)





Г. Глазунов, эскизы для оперы
«Легенда об inviolable городе Китеж»
и «Целительница», Г. Римский-Корсаков.





